

leggerissime ondeggiano sull' agitato elemento; le correnti degli intralciati canali e dei ghebbi le strascinano, le staccano dalle file, le allontanano, e danno luogo ai veneziani ad inoltrarsi framezzo, a circondarle, a disperderle. I combattenti nemici, vacillando a quel movimento, non sono in grado di vibrare con sicurezza i loro colpi, di mirare con precisione la meta dei loro dardi: mentre i veneziani invece, avvezzi all' ondeggiamento delle acque, esperti nel maneggio dei remi, scagliano colpi sicuri e tutti mortali. La strage nell' esercito dei barbari fu incalcolabile: nei nostri men che mediocre. Pochi di coloro poterono a grande stendo guadagnare la spiaggia e mettersi in salvo con precipitosa fuga: armi ed armati per la maggior parte rimasero preda delle onde; le barche, o sfasciate o sprofondate od investite nelle secche, alternavano lo spettacolo orrendo dei galleggianti cadaveri. La sconfitta insomma fu sì compiuta e solenne, che mai più azzardarono quei barbari di ritentare l' ingresso nelle nostre lagune, benchè annualmente ricomparissero furibondi a saccheggiare or l' una or l' altra delle provincie d' Italia.

Una sciocchezza del Bonifacio, storico di Treviso (1), non posso qui lasciare inosservata, al proposito di questa irruzione degli ungheri nelle veneziane lagune. « Allettati dalla morbidezza, dic' egli, » della vinitiana carne, che dicevano essere soave et delicata molto, diletlandosi essi di mangiar carne umana, arditamente con » molti legni gli assaltarono. » Come sapevano coloro, essere la carne veneziana soave e delicata? Aveanla forse assaggiata? Lo storico trevigiano ci avesse almeno fatto conoscere per qual guisa quei barbari avessero avuto notizia della soavità, morbidezza e delicatezza di questa!

(1) Stor. di Trevigi, pag. 92 dell' ediz. di Venezia, 1744.